

# Torino, tragica rapina Rappresentante uccide un bandito, 2 feriti

Dalla nostra redazione

TORINO — Avevano studiato il colpo-minuziosamente, come i grandi banditi. Avevano persino escogitato un clamoroso diversivo: in un punto della città avrebbero fatto esplodere un'autorubata, in modo da attirare le forze di polizia, mentre loro in un'altra parte della città avrebbero messo le mani indisturbate sui gioielli per un valore di 120 milioni di lire. Ma gli è andata male. È bastato che la vittima della rapina reagisse violentemente, perché loro perdessero la testa. Hanno sparato, ferendo di striscio il rappresentante di gioielli, che a sua volta è riuscito a far fuoco. Sul marciapiede è rimasto il corpo privo di vita di un malvivente, con la borsa dei preziosi ancora stretta in pugno. Mancano pochi minuti alle 16.30 quando un gran botto scuote i passanti in corso Dante. Ad un chilometro in linea d'aria, il rappresentante di gioielli Rodolfo Camovizzo di 52 anni, esce dalla gioielleria "Saggi" di via Nizza 373, quasi di fronte allo storico stabilimento del Lungotto. L'na "Ritmo" accosta al marciapiede e si blocca facendo stridere i freni. Un bandito rimane al volante. Due complici, scendono di corsa e si avventano sul Camovizzo cercando di strappargli la borsa. Ma il rappresentante reagisce, inneggia una di per volta col coltello. Il bandito si spara, ferendolo di striscio alla gamba sinistra. Caduto a terra dolorante, Rodolfo Camovizzo trova ancora la forza di estrarre la sua pistola e preme tre volte il grilletto. Il rapinatore che stava tornando verso la "Ritmo" con la valigetta dei gioielli spalanca le braccia e cade ucciso all'istante. Il complice, forse ferito, riesce a risalire sull'auto che riparte di scatto. L'ucciso si chiamava Giuseppe Cotroneo, di 31 anni, pregiudicato. Il Camovizzo sarà dimesso tra pochi giorni dalle Molinette.



m. c.

# Modugno chiede otto miliardi a Berlusconi Il suo medico sbagliò

MILANO — Otto miliardi: questa la cifra che Domenico Modugno ha chiesto al gruppo televisivo che fa capo a Silvio Berlusconi attraverso il ricorso presentato alla magistratura attraverso gli avv. Giuseppe Altolisei, Adone Caligiuri e Giampietro Quarta. Il popolare cantautore si è presentato ieri su una carrozina spinta dalla moglie Franca Gandolfi davanti al pretore del lavoro Alba Chiavassa per seguire l'udienza testimoniale nel corso della quale il magistrato ha raccolto le deposizioni di alcuni testi tra cui l'imitatore Gigi Sabani e l'annunciatrice Susanna Messaggio. I fatti che il magistrato dovrà appurare partono dal pomeriggio del 12 giugno di due anni fa quando Domenico Modugno venne colpito da male durante la registrazione di «La luna nel pozzo», un programma televisivo di «Italia Uno». In quella circostanza il cantautore-presentatore fu visitato da uno dei medici che generalmente sono reperibili per il network in caso di necessità. Secondo Modugno sarebbe stata sbagliata la diagnosi, in quanto si sarebbe accennato, nell'immediatezza del malessere, ad un principio di influenza curabile con una semplice aspirina. Soltanto nella notte successiva avvenne poi il ricovero attraverso il quale si accertò che Modugno era stato colpito da ictus cerebrale. Modugno solo ora si sta lentamente riprendendo da quel drammatico episodio. Riesce a muoversi, sia pure con l'aiuto del bastone, ma ci vorrà ancora parecchio tempo prima che possa essere del tutto autosufficiente. Soltanto un paio di mesi fa ha deciso di avviare una causa per chiedere il risarcimento dei danni.

# Prenotato per oggi posto per Paziienza sul New York-Milano

NEW YORK — Secondo quanto si è appreso dall'ufficio prenotazioni della linea aerea «Twa», sul volo 842 in partenza da New York alle 19.55 (ora locale) e in arrivo a Milano alle 9.40 (ora locale) di oggi, è stato prenotato un posto a nome Francesco Paziienza. Paziienza è rinchiuso dal 6 marzo del 1985 nel carcere federale di New York in attesa che venga definito il suo trasferimento in Italia. Secondo i suoi difensori egli sarebbe, infatti, legalmente «estradiabile». Lo aveva stabilito il giudice federale Briancon lo scorso 11 settembre. Ma alla decisione Paziienza propose a suo tempo appello. Due mesi fa ritirò il ricorso facendo così cadere gli ultimi ostacoli giudiziari per il suo trasferimento in Italia. Nei giorni scorsi era stato annunciato un viaggio negli Stati Uniti del giudice istruttore Vito Zinanni e del sostituto procuratore della Repubblica, Libero Mancuso, che avrebbero dovuto interrogarlo a New York il 20 giugno prossimo. Appresa la notizia dell'annullamento del viaggio in Usa dei giudici bolognesi che indagano sulla strage di Bologna, Paziienza ha dichiarato: «La seconda volta che i giudici bolognesi sono bloccati con le pretestuose scuse del mio rientro imminente in Italia». Ha poi continuato: «Il mio esodo è imminente: rientrerò in Italia ormai da 70 giorni, cioè da quando ho rinunciato ai motivi d'appello». Sempre per quanto riguarda il trasferimento, pare che alcuni funzionari italiani siano giunti di recente a New York in attesa di decisioni sul caso. Benché le ricorrenti indiscrezioni che indicano il rientro di Francesco Paziienza in Italia a brevissima scadenza non hanno avuto finora riscontro, è possibile che egli venga imbarcato in qualsiasi momento su un volo per l'Italia.

# Anche la contessa Marzotto raccoglierà fondi contro la caccia

ROMA — Dopo aver esaltato qualche settimana fa il superamento delle 50.000 firme, il Comitato promotore dei referendum contro la caccia ha lanciato ieri un grido d'allarme sull'esito finale della campagna. «Siamo seriamente preoccupati — ha detto nel corso di una conferenza stampa Rosa Filippini, degli Amici della Terra — perché la nube di Chernobyl e l'iniziativa per i referendum sul nucleare hanno distolto molti dall'impegno ancora necessario sul tema della caccia». Ecco allora l'appello ad una mobilitazione straordinaria per garantire entro lunedì prossimo la raccolta di altre 50.000 firme, che servirebbero da garanzia in caso di annullamento di un alto numero delle adesioni già raccolte (ufficialmente sono sinora 663.000). Nel corso dell'incontro è stata assicurata l'adesione del Cai (il Club alpino italiano); da Dp e Fgci è venuta, in risposta a talune critiche di «tiepidezza», l'assicurazione di un maggior impegno nella fase finale. In questo fine settimana lo sforzo sarà concentrato su 60 tavoli di raccolta sistemati nelle maggiori città italiane. A Roma, lunedì sera, si darà corso anche ad una raccolta di fondi a piazza di Spagna. La sottoscrizione è stata aperta da Marta Marzotto, intervenuta ieri alla conferenza stampa. «Mio marito è un cacciatore, mi licenziano — ha esclamato — ma la contessa, tutta vestita di verde — e quanto alle mie pellicce, vi assicuro che sono tutte di allevamento». «Distinguiamo le cose serie dalla mondanità», ha commentato Nichi Vendola, presente per la Fgci. Difficile dargli torto.

# Prima tranche del maxiblitz dell'84 Eroina ed omicidi, 141 «catanesi» a giudizio a Torino

Trentanove esecuzioni in 5 anni per conquistare il «mercato»  
Stralcio per 2 giudici e un colonnello dei Cc - Dieci «pentiti»

TORINO — Trentanove omicidi, una guerra spietata per il controllo del traffico di eroina e «coca» tra Catania, Torino e Milano, un sanguinoso gioco di scontri tra «famiglie mafiose» e di alleanze tra esse e la «ndrangheta calabrese»: col contorno di sicari che confessano, di giudici ed investigatori corrotti, di cadaveri che riaffiorano a distanze di anni. Sono un «nero» in piena regola, che supera la più fantasiosa immaginazione, le 1.100 pagine del rinvio a giudizio disposto ieri dal pool di giudici torinesi nei confronti di 141 imputati. L'ordinanza chiude — per evitare scarcerazioni per decorrenza dei termini — la prima parte, quella dei cosiddetti «fatti specifici», dell'inchiesta avviata col maxiblitz del dicembre '84. Chi non lo ricorda? Trecento ordini di cattura, spediti via charter per portare a Torino da Catania gli imputati in manette, arresti anche per alti magistrati e un colonnello dei carabinieri.



Pietro Perracchio

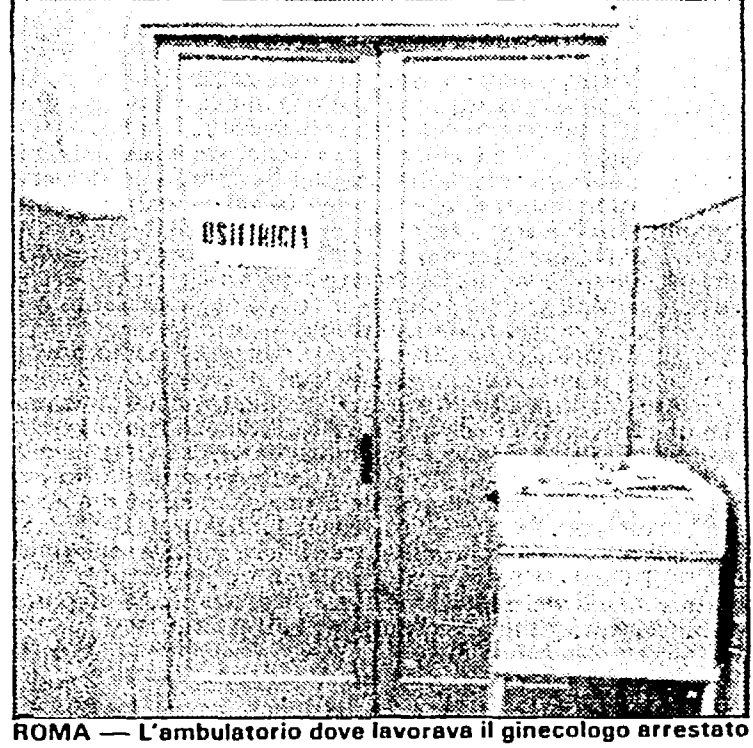
Perracchio, presidente della Corte d'assise di Catania, Aldo Rocco Vitale, presidente di una sezione di Corte d'appello a Catania, Serafino Licata, colonnello dei carabinieri in servizio all'11° brigata di Tordiquinto. C'è anche un altro stralcio, riguarda la strage di San Gregorio, la località nei pressi di Messina dove sull'autostrada furono uccisi tre carabinieri di scorta ad un detenuto, liberato solo per essere «giustiziato» a sua volta.

L'intera inchiesta si è basata in gran parte sui racconti di una decina di «pentiti». Il più noto è Salvatore Parisi, sicario alle dipendenze della «famiglia» Cursoli, arrestato nell'autunno '84 dopo il suo sedicesimo assassinio. Ma anche Giuseppe Muzio ha goduto l'attenzione delle cronache quando, dopo l'arresto, accusò di collusioni con la criminalità sei giudici torinesi, fra cui l'intero collegio del processo Zampini (che dovette ripartire da capo). Due di essi — Franca Viola Carpinteri e Antonio Tribonni — furono processati e, il secondo, venne condannato. «Quello dei pentiti è stato un cammino obbligato, anche se abbiamo controllato sempre con scrupolo ogni loro dichiarazione — hanno spiegato ieri i giudici istruttori torinesi — ma va ricordato anche che questi pentimenti, certo motivati dalla speranza di un trattamento personale, hanno già provocato tre morti». Tutti parenti di chi ha «parlato». A Torino, in compenso, i delitti di mafia, dopo il maxiblitz, sono praticamente cessati: un solo omicidio nell'ultimo anno e mezzo.

# Il caso del medico dell'Usl romana fu discusso in pubbliche assemblee

# Violentò le pazienti, condannato Al ginecologo 4 anni: un applauso accoglie la sentenza

ROMA — «In nome del popolo italiano, il tribunale... condanna Coletti Antonio alla pena di anni quattro di reclusione». Un lungo applauso, partito dalle decine di donne che affollavano l'aula dell'ottava sezione penale del Tribunale di Roma, ha interrotto la lettura della sentenza che riconosceva al ginecologo Antonio Coletti colpevole di violenza carnale su due pazienti e di una tentata violenza, sempre nel corso di una visita, nei confronti di un'altra giovane donna, che riuscì però a reagire.



ROMA — L'ambulatorio dove lavorava il ginecologo arrestato

Già, perché Antonio Coletti, perugino, 40 anni, sposato con due figli, da diversi anni in servizio alla Usl di Pietralata, era amato dai colleghi, ma soprattutto dalle pazienti, che lo consideravano un onesto e coscienzioso professionista. E infatti furono proprio le donne di Pietralata ad insorgere in sua difesa. Verso la metà di gennaio, un'affollatissima assemblea, tenuta proprio nel consultorio di Pietralata, si conclude con un giudizio unanime: «Non sappiamo — dissero — sostanzialmente le donne — come siano andate le cose in quella stanza di ginecologia l'11 dicembre scorso, ma noi siamo pronte a giurare sulla moralità, sulla bontà, sulla professionalità del nostro medico».

# Allucinante tragedia l'altra notte in Val Venosta nell'Alto Adige

# Due bimbi uccisi nel torrente. Sospettata la madre

BOLZANO — Una tragedia allucinante, di cui sono ancora incerti i contorni e le motivazioni, si è consumata la notte scorsa in Val Venosta, a una decina di chilometri da Merano, tra gli abitati di Naturno e Plaus. Due fratellini, Cornelia e Stefan Tappiner, di 5 e 2 anni, sono morti annegati in un torrente, il rio Seg, mentre sulla zona imperversava un violentissimo temporale.

La tragedia è maturata ieri sera attorno alle 21.30. Questo è uno dei pochi dati abbastanza sicuri. Per il resto la ricostruzione della successione dei fatti è abbastanza incerta. Lipoteti che sembra assumere maggior credito è, tuttavia, quella secondo cui potrebbe essere stata la stessa madre del piccolo, Erika Lamprecht, di 25 anni, ad arruolare i due figliolotti, spingendoli nel rio in quel momento gonfio di acqua.

chieste di soccorso. Intanto, il marito della donna, Reinhard Tappiner, di 28 anni, aveva segnalato ai carabinieri di Naturno la scomparsa da casa della moglie e dei due bambini. Il Tappiner, infatti, lavora a Tirolo come cuoco e, quando verso le 21, è tornato a casa, a Stava, una frazione di Naturno, ha trovato l'appartamento vuoto. I carabinieri, pertanto, avevano già avviato una sorta di mobilitazione generale chiamando i vigili del fuoco volontari ed altri volontari a collaborare alla ricerca della donna e dei bambini. Nel frattempo arriva la segnalazione che Erika Lamprecht si trovava nel

# Depone l'ex maresciallo del supercarcere di Ascoli, Franco Guarracino

# «E ora vi dico chi visitava Cutolo...»

Nel processo alla camorra rispunta il caso Cirillo - Per la prima volta pronunciati in un'aula giudiziaria i nomi: boss, latitanti, esponenti dc con libero accesso nella prigione di massima sicurezza - Il partito della trattativa

Della nostra redazione NAPOLI — «Nel carcere per parlare con Cutolo sono venuti Acanfora, Salzano, Granata, Casillo, Iacolare. Vennero poi anche Belmonte ed Adalberto Titta...». Franco Guarracino, ex maresciallo delle guardie del «supercarcere» di Ascoli Piceno, condannato a sei anni di reclusione in primo grado per appartenenza all'Nco, nell'udienza di ieri ha fatto i nomi dei «visitatori» di Cutolo durante il periodo della trattativa Cirillo, ha detto chi entrava nella stanza del boss a parlare con il direttore.

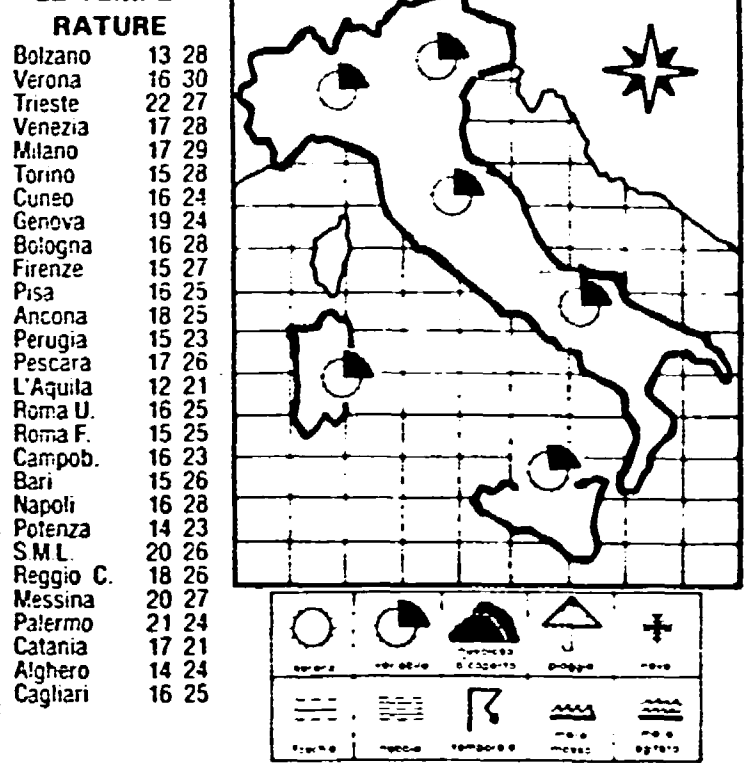
che è stato ascoltato anche dal giudice Alemi che indaga sul caso) ha affermato in passato che «certe cose sul caso Cirillo le ho sapute direttamente da Cutolo» (come dire che se è stato «spartito» qualcosa di grosso, il millantatore è il boss). Il processo alla camorra cutoliana che era stato finora incentrato solo ed esclusivamente sul tema «Tortura innocente o colpevole», vede finalmente entrare un altro argomento sul quale occorrerebbe riflettere di più, quello degli appoggi della camorra e del suo potere all'interno delle carceri.

inquisiti il dottor Ugo Sisti, il dottor Giangreco e il dottor Vinci, funzionari all'epoca dei fatti del ministero di Grazia Giustizia Direzione delle carceri. Guarracino ha aggiunto di non aver mai fatto un piacere a Cutolo; anzi di essere «invisibile» a colleghi e detenuti per il suo rigore.

non serve per evadere, ma è usato in carcere come arma. Vallanzasca tentando di far cadere in contraddizione Pandico, ha detto ai giudici che il materiale era sotterrato in un posto che solo lui conosceva e ha tracciato perciò in gran segreto uno schizzo. Pandico ha chiesto ed ottenuto di poter fare una mappa del luogo anche lui e i due disegni «grosso modo sono identici», ha ammesso il giudice e l'altro. Così una questione di vitale importanza è diventata addirittura irrilevante.

di era già stato indiretto protagonista, il 14 febbraio 1984, di un'altra sentenza della 1ª sezione penale della Cassazione, la quale aveva annullato la condanna inflitta in appello al leader terrorista per concorso nella strage di Patricia (dove, nel '78, le Fcc uccisero il procuratore di Frosinone Fedele Calvo e 2 agenti di scorta). Da questa accusa, nel processo rifatto dopo la decisione della Cassazione, Sebregondi era stato assolto per insufficienza di prove. Quell'intervento della «suprema corte» aveva ribadito, dopo un «allargamento» dell'uso del reato nel periodo dell'emergenza, i limiti di applicazione del «concorso morale»: chi fa parte o dirige una banda armata non deve rispondere automaticamente di tutti i reati commessi dall'organizzazione o dai singoli membri se non c'è la prova di un suo ruolo attivo o determinante in ciascuno di essi.

# Il tempo



SITUAZIONE — L'azione del vortice freddo che nei giorni scorsi ha regolato il tempo sulle nostre regioni è in fase di estinzione. Permane tuttavia una moderata circolazione di aria umida ed instabile che tende a diminuire.

# Decisione della 1ª sezione penale

# La Cassazione annulla le condanne d'appello di 3 terroristi Fcc

ROMA — Si dovrà rifare parzialmente il processo ai terroristi delle Formazioni comuniste combattenti (poi Brigate Rosse) che nel '78 agivano nella zona di Cassino. La 1ª sezione penale della Cassazione, presieduta dal dr. Molinari, ha infatti annullato — per carenza di motivazione — le condanne inflitte un anno fa dalla corte d'assise d'appello di Roma a Paola De Luca (12 anni), Giancarlo Rossi (10 anni) e Alberto Arminio. La stessa sezione ha invece confermato definitivamente la condanna all'ergastolo di Paolo Ceriani Sebregondi, ancor oggi latitante, leader delle Fcc. Sebregondi e gli altri tre erano stati giudicati per una serie di attentati contro la Fiat di Piedimonte S. Germano, avvenuti tra 1976 e 1978 e — solo il primo — per l'assassinio di Carmine De Rosa, capo dei sorveglianti Fiat, eseguito il 4 gennaio '78. Paolo Ceriani Sebregondi

Vito Faenza